

cluso il suo compito: spetta adesso — ha soggiunto — al presidente del Consiglio «sgorgare il clima politico e predisporre formalmente il decreto di designazione del dottor Ratti alla presidenza dell'ENI: per cambiare queste proposte bisogna solo cambiare il ministro delle Partecipazioni statali». Insomma: se Ratti non diventa presidente dell'ENI, io me ne vado. Tutte le altre affermazioni fatte dal ministro nel corso di un'improvvisata conferenza stampa nel cortile di Palazzo Chigi hanno assai minore rilievo, e riguardano — tutte — la feroce polemica che ha diviso la maggioranza dopo la defenestrazione del professor Colombo dalla presidenza dell'ENI. De Michelis ha detto: 1) di avere deciso in favore di Ratti poiché nessun ministro, l'altra sera nel corso della riunione del governo, aveva avuto niente da obiettare; 2) di aver valutato la posizione della DC dopo che Galloni aveva scritto sul *Popolo* che il maggior partito governativo non pone alcun veto per le nomine; 3) di aver visto che la segreteria del PSI, con una sua nota diffusa nella tarda serata, sottolineava l'opportunità della non interferenza delle segreterie dei partiti.

Ha minacciato poi di querelare il senatore dc Martinazzoli, per una sua dichiarazione («De Michelis o è furbo o è ignorante per non sapere che la Foradop è dell'ENI»). La Foradop è una società della quale si è parlato in relazione alla vicenda ENI-Petromin.

Il clima si è surriscaldato oltre i limiti prevedibili. La DC, dopo aver subito la prima fase dell'operazione del cambio di cavallo alla testa dell'ENI, ha indurito la propria posizione: «La situazione — scriveva oggi il *Popolo* — può essere sbloccata solo con un salto di qualità, con la proposta di un candidato che si ponga al di sopra di ogni discussione». Il «no» a Ratti si è fatto di ora in ora più netto. In questo modo, Fanfani viene a trovarsi in una situazione estremamente scomoda. Se egli sponesse la proposta avanzata da De Michelis nella forma di un *aut aut*, e firma il decreto di nomina di Ratti, si trova contro il proprio partito, con tutte le conseguenze politiche immediate e a più lontano scadenza. Se la respinge, crea un conflitto altrettanto rischioso sull'altro fronte: De Michelis si dimette, trascinando dietro di sé il Partito socialista in un atto di innesco della crisi politica.

Sull'Eni il governo rischia la crisi

La cornice in cui è venuto a trovarsi il governo, era già apparsa preoccupante a Fanfani dopo la riunione del Consiglio dei ministri dell'altra sera. E infatti il presidente del Consiglio ieri mattina, per prima cosa, ha avuto cura di mettere intorno allo stesso tavolo i due maggiori contendenti: il convocato De Mita e Craxi.

Ma si è trattato di un incontro interlocutorio, senza rotture, ma senza neppure risultati tangibili. Durante la discussione col presidente del Consiglio e col segretario socialista, De Mita ha sostenuto: A) che alla DC non è affatto piaciuta l'operazione di Ratti, ma che ha tollerato perché aveva appena ottenuto la nomina di Craxi, in un primo tempo; B) che non si tratta di ostilità nei confronti di Ratti, ma della richiesta di una soluzione diversa, di alto livello, e come tale potenzialmente autonoma, sia per la sua

abbastanza brusco nei confronti di Fanfani. Il giornale democristiano riconosce, addirittura, che sono in notevole misura giustificate le proteste per il mercimonio cui è fatta oggetto la presidenza dell'ente petrolifero. «A distanza di pochi mesi si chiede il direttore del *Popolo*, Galloni — che cosa è cambiato perché il giudizio di un partito, in modo particolare del PSI, mutasse così radicalmente nei confronti del professor Colombo?». I dc affermano di non avere condiviso le pressioni socialiste per l'allontanamento di Colombo dall'ENI, e per quanto riguarda le nuove nomine, affermano che dovrebbero essere confermati gli stessi criteri che portarono, mesi fa, Colombo alla testa dell'ENI e Prodi alla testa dell'IRI: non si fa questione di area politica — si dice — ma si vuole che il nuovo presidente dell'ente «sia persona almeno allo stesso livello del predecessore». In sostanza, il presidente dell'ENI può essere un uomo di area socialista, ma deve essere persona autorevole.

La segreteria democristiana non ha fatto designazioni proprie, ma ha avuto cura di mettere in circolazione nomi di socialisti in grado di raccogliere

consensi. Si è parlato di Antonio Giolitti, del professor Paolo Sylos Labini, dell'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio, e persino dell'attuale ministro delle Finanze, Francesco Forte, che fu negli anni passati vicepresidente dell'ENI ma che lasciò il posto con una polemica lettera di dimissioni (Forte non potrebbe però essere nominato, poiché la regola vuole che un ministro lasci la carica sei mesi prima dell'assunzione di una carica pubblica di questo tipo).

Un certo punto, fonti democristiane hanno fatto anche il nome del professor Giorgio Ruffolo, attualmente deputato europeo, e alcuni esponenti socialisti pare abbiano replicato in modo molto seccato: «Questa è una proposta provocatoria».

Il governo, messo a rischio dalla conflittualità esasperata nel quadripartito, dovrebbe prendere ora una decisione, e dovrebbe presentarsi quindi — con qualche pasticcio, del quale però si sa poco — alla Camera per discutere dell'ENI. Come potrà farlo? E cioè: vi sarà una rottura, e quale rottura? Oppure, si arriverà a qualche patto, del quale però adesso è difficile prevedere i contorni?

Candiano Falaschi

Recite pirandelliane

potere? Cosa c'entra l'alternativa riformista, con le passettate all'ENI e con il D. Don? È dato che Craxi e Benvenuto hanno esaltato le intuizioni di Amendola sul movimento sindacale, perché non hanno ricordato cosa avrebbe detto il nostro compagno su questa vergognosa vicenda? La verità è che, come a Parma, anche nel suo discorso di Roma il leader socialista mostra di essersi cacciato in un tunnel senza uscita e non potrà sottrarre un'occasione di orgoglio di partito che non è una politica.

E veniamo all'articolo dell'on. Galloni, che ha certamente un rilevante significato politico e che ha portato alla maturazione pirandelliana. Galloni comincia il suo articolo scrivendo che «le reazioni e le preoccupazioni di una larga parte della opinione pubblica a proposito della sostituzione del presidente dell'ENI sono in notevole misura giustificate». Bravo. Ma non è stato Fanfani a defenestrare il prof. Colombo? E che facevano i ministri democristiani, anche quelli più amici di De Mita e Galloni, quando il Consiglio dei ministri comunicava — d'intesa con Craxi e De Michelis — che Colombo doveva lasciare l'ENI? Ma come non si ferma qui e continua a porre interrogativi chiedendo cosa è cambiato, a distanza di pochi mesi, perché il giudizio di un partito, in modo particolare del PSI, mutasse così radicalmente nei confronti

del professor Colombo? Ma perché non rivolge la domanda a Fanfani? Il decreto che nomina Colombo all'ENI non è stato firmato da Craxi o deve invece firmarlo il presidente del Consiglio. La verità è che la DC non aveva misurato la reazione dell'opinione pubblica di fronte ad un gesto così indecente che ridicolizzava tutte le dichiarazioni verbali sul rinnovamento fatte da De Mita. L'assemblea di ieri all'università di Roma è una conferma di quanto diciamo.

In definitiva quel che emerge da tutta questa vicenda è l'organica impossibilità della attuale coalizione di governo di muoversi in direzione del rinnovamento e del risanamento. Il pirandello non corrisponde mai i fatti.

Tuttavia Galloni ha anche detto che «la pressione socialista, che ha portato alla defenestrazione di Colombo dall'ENI, non ci ha trovati consenzienti, se viene posta di fronte al problema della sua sostituzione, la DC non può che confermare gli stessi criteri che hanno presieduto alle nomine di alcuni mesi fa». Bene. Martedì la questione ENI viene discussa in Parlamento. E questa occasione democratica per dare concretezza alle parole. Se la DC dirà no in Parlamento il governo dovrà tornare su questa vicenda. Lo dubitiamo. Ma vogliamo aspettare per dare una conclusione al nostro discorso di oggi.

em. ma.

di concepire i rapporti nella società non intendiamo rassegnarci». E ancora: «Non si possono combattere neppure i fenomeni di imbarbarimento testimoniati dal pauroso estendersi della criminalità organizzata, affermando il metodo dell'arbitrio del potere». E il prof. Tezze, preside della facoltà di Scienze, a leggere il testo, poi aggiunge: «Questa è una battaglia morale e civile, prima che politica». Così inizia la conferenza stampa di alcuni famosi e accreditati scienziati che hanno deciso «di schierarsi», di «esprimere tutto il proprio sdegno». Ce ne sono tanti dentro la società di lettura dell'istituto di fisiologia generale e non risparmiano accuse al governo, al ministro delle Partecipazioni statali, alla segreteria socialista, a chi, prima del PSI (trasparista,

il riferimento alla DC) ha dato il via e ha applicato per anni il criterio «della spartizione selvaggia».

Il prof. Marcello Conversi, docente di fisica superiore, organizza in tutto il mondo, parla di «americani nel tempo». E poi indignato, ma anche amareggiato: «Il PSI, un partito per il quale ho simpatizzato per tanti anni, è diventato la punta di diamante di questo mercato. No, a questo gioco non possiamo stare. Ci porta alla rovina». Edoardo Amaldi va anche oltre: «Si parla tanto di lotta alla mafia e alla camorra, ma questi metodi che cosa sono? Se non è mafia, allora occorre trovare un altro termine, scriverlo sul vocabolario per definire la incredibile gravità di ciò che si sta consumando nei palazzi del governo». «Venti anni fa — prose-

Lettera a Pertini degli scienziati

Il riferimento alla DC) ha dato il via e ha applicato per anni il criterio «della spartizione selvaggia».

Il prof. Marcello Conversi, docente di fisica superiore, organizza in tutto il mondo, parla di «americani nel tempo». E poi indignato, ma anche amareggiato: «Il PSI, un partito per il quale ho simpatizzato per tanti anni, è diventato la punta di diamante di questo mercato. No, a questo gioco non possiamo stare. Ci porta alla rovina». Edoardo Amaldi va anche oltre: «Si parla tanto di lotta alla mafia e alla camorra, ma questi metodi che cosa sono? Se non è mafia, allora occorre trovare un altro termine, scriverlo sul vocabolario per definire la incredibile gravità di ciò che si sta consumando nei palazzi del governo». «Venti anni fa — prose-

semplio, le spiegazioni fornite dalla segreteria del PSI. La difesa dei socialisti non è, purtroppo, basata su argomenti solidi, ma solo sull'arroganza del potere. È un modo di comportarsi questo che fa nascere un solo desiderio: spazzare via simili metodi di lotta politica».

Lo interrompe il prof. Aurelio Ronzeglia, lui non è un fisico, né un biologo né un docente della facoltà di scienze. Ha saputo in ritardo dell'iniziativa di questi scienziati, ma è voluto venire lo stesso alla conferenza stampa: «Io sono un filologo, non ho le competenze professionali nel ramo in cui le ha Colombo, sono, però, qui lo stesso per manifestare la mia solidarietà all'iniziativa presa. Anche io sono un simpatizzante del PSI, ma con questi metodi non

ci sto». Gli interventi sono tanti ed è difficile dare conto di tutti. C'è la denuncia di Carlo Bernardini: «Se la gente capace viene fatta fuori così, in omaggio a logiche di potere e di spartizione, chi vorrà più prendersi la responsabilità di dirigere un ente di Stato? Non certo un tecnico o un professionista, ma solo i fedelissimi di qualche partito». E Alberto Rivelli: «Che cosa diciamo agli studenti? Dobbiamo chieder loro di studiare sapendo, poi, che spazio e possibilità di lavoro si hanno solo se si fa parte di qualche partito, o corrente, o partito». E Alberto Rivelli: «Che cosa diciamo agli studenti? Dobbiamo chieder loro di studiare sapendo, poi, che spazio e possibilità di lavoro si hanno solo se si fa parte di qualche partito, o corrente, o partito». E Alberto Rivelli: «Che cosa diciamo agli studenti? Dobbiamo chieder loro di studiare sapendo, poi, che spazio e possibilità di lavoro si hanno solo se si fa parte di qualche partito, o corrente, o partito».

Gabriella Mecucci

L'uccisione di Casillo

sapeva tanti particolari della scandalosa trattativa da sorgere più d'un sospetto. Un fatto è certo: questo Casillo, se mai avesse avuto in animo di costituire, di parlare, adesso (e sarà per sempre) se ad assassinarlo, camorra, servizi segreti — giocata nella cella di Cutolo ad Ascoli Piceno.

Ecco, dunque, Casillo, testimone scomodo, bandito pericoloso che sa e che potrebbe, un giorno, decidersi di confessare, finire i suoi giorni di latitanza in un letto di ospedale, o magari esplodere sotto la sua auto. Certo, quando il dc Granata faceva quella dichiarazione, aveva ragione nel chiamare in causa i servizi segreti, anche loro, con lui e insieme a lui, protagonisti dello sporco affare. Perché, come dovete ammettere l'ex presidente del Consiglio Giovanni Spadolini alla Camera, fu il Sidsè — sin dal giorno successivo al rapimento di Cirillo ad inviare i suoi uomini nella cella di Cutolo. E chi andò? I funzionari del Sidsè accompagnati dal segretario di Cirillo (Granata) e da Vincenzo Casillo. E il capo camorrista verrà chiamato subito dopo anche dall'altra branca dei servizi segreti, il Sismi, che, come disse sempre Spadolini, continuò ad utilizzare Granata, il predetto Casillo, un certo Titta.

Ora noi non conosciamo chi ha armato la mano degli assassini del luogotenente di Cutolo e se la sua morte violenta, come annunciato da un telefonata anonima a Napoli, debba attribuirsi ad una banda avversaria di spietati camorristi. Può anche darsi. Ma desta francamente l'impressione il fatto che questo «certo Titta» ricordato da Spadolini sia stato licenziato, finalmente, ma non ha intenzione di parlare, e che Casillo sia stato fatto fuori. Ma, insomma, quali rapporti sono intercorsi tra Casillo, prima, durante e dopo, soprattutto dopo, il rilascio dell'assessore Cirillo? Troppo grande e oscuro è l'intrigo della liberazione di Cirillo. E l'eliminazione di uno che

nara a Nuoro) in quello di Ascoli Piceno, dritti dritti nella cella del boss camorrista. E che dire delle autorizzazioni per quelle e le altre visite, rilasciate dall'allora direttore degli Istituti di pena, Ugo Scalfari? E il fatto che i ruoli effettivi vennero fatti esercitare ai servizi segreti? A che titolo vennero autorizzati gli incontri con Cutolo? Il ministro della Difesa Lagorio, secondo una notizia Ansa del 30 settembre scorso — mai smentita —, alla Procura della Repubblica di Roma che aveva chiesto informazioni sulle visite degli ufficiali dei servizi segreti, così avrebbe risposto: «Sono andati nel carcere per loro personale iniziativa». Se è andata così l'ex presidente del Consiglio Spadolini dovrebbe spiegare perché non lo disse allora alla commissione parlamentare e il ministro Lagorio, a sua volta, dovrebbe dire se ha preso provvedimenti, quanto meno amministrativi, nei confronti di quegli ufficiali. Non vorremmo che adesso qualcuno «per sua personale iniziativa» abbia voluto contattare, ma per ben altri fini, il camorrista Casillo. È auspicabile, comunque, che i servizi segreti che dipendono dal Sidsè che sono diretti dal prefetto di Palermo, l'Alto commissario per la lotta antimafia, Emanuele De Francesco, si occupino delle indagini sulla uccisione del latitante camorrista «Nerone» Casillo. Ed anche si chiedano perché — come risulta dalle alcune carte agli atti della commissione d'inchiesta sulla P2 — il signor Francesco Pazienza, faccendiere notoriamente collegato agli stessi servizi, abbia pensato di annotare sulla sua agenda alcuni particolari sulla vicenda Cirillo.

Sergio Sergi

10 FEBBRAIO

BUONI GIORNI DI BUONE PROPOSTE

SAPONETTA CAMAY € 550	OLIO DI SEMI DI GIRASOLE OIO LT.1 € 1.440
CANDEGGINA ACE LT.1 € 550	TONNO IN OLIO D'OLIVA ALCO VASO VETRO GR. 170 A PREZZO SPECIALE
CONFEZIONE STANDARD SVELTO LIQUIDO € 850	FETTERICCHE AL PARMIGIANO REGGIANO MILKANA GR. 200 € 1.710
CARTA IGIENICA FLORRY SIGMA 6 ROTOLI € 1.290	CONFEZIONE DADI STAR 10 O 20 CUBETTI A PREZZO SPECIALE
AMMORBIDENTE VERNEL FLACONE RISPARMIO LT. 2 € 2.130	CAFFÈ SACCHETTO GR. 200 SPLENDID € 1.895
VALIGETTA DASH A PREZZO SPECIALE	CAFFÈ SPORT BORGHETTI A PREZZO SPECIALE
VALIGETTA MAXI 5 TAGLIE PAMPERS A PREZZO SPECIALE	JOHNNIE WALKER RED LABEL CC. 75 € 7.350

LA QUALITÀ AL MINOR COSTO

sposto che non poteva, che aveva il figlio più piccolo a letto con la febbre alta. Una coincidenza che le ha salvato la vita: se solo avesse discusso la rampa di scale e fosse entrata in casa dell'amica, non avrebbe avuto più scampo.

Tutto questo è avvenuto poco dopo le 18 di venerdì. Quasi che ora più tardi, in via Agratani, una traversa deserta della Tiburtina, gli agenti della Digos e della mobile trovavano il corpo della povera custode rinchiodato nel vano posteriore di una 131, crivellata di colpi.

Germana Stefanini, esibita all'ufficio pacchi del reclusorio, aveva 57 anni, non era sposata e viveva insieme al fratello Paolo, portantino al S. Filippo Neri. L'altro ieri è uscita da Rebibbia alle 14 e 30, ha preso l'autobus ed è scesa alla fermata sotto casa, un modesto appartamento nel popolare quartiere di Tiburtino terzo. I suoi aguzzini erano lì ad attenderla in strada o addirittura nell'ingresso del palazzo. Secondo la ricostruzione della polizia, la donna è stata costretta a salire nell'appartamento, ad aprire la porta blindata dell'abitazione e a lasciare entrare il commando formato da almeno tre persone. Per cinque ore è rimasta nelle mani dei sequestratori; nessuno si è accorto di niente.

Con calma i terroristi hanno frugato nell'appartamento alla ricerca di chissà quali documenti, hanno spostato mobili, rovesciato cassetti. Poi si sono rivolti alla donna intimandole di chiamare la vicina di casa. Il tentativo è andato a vuoto. Allora hanno accelerato i tempi sottoponendola all'interrogatorio, e a una sorta di macabro quanto incredibile processo. La vigiliante ha dovuto sedersi su una sedia in camera da letto davanti a una finestra dove era stato appeso un lungo striscione con gli slogan

La dipendente di Rebibbia

del partito armato. In quella militante posizione è stata ripreso con una pelorota, in due immagini diverse: con la testa sotto, come segno di completa sottomissione, e in primo piano con le mani incrociate sul petto.

Germana Stefanini ha indossato di nuovo il cappotto, è uscita sul pianerottolo con i suoi assassini, ha rinchiuso a chiave la porta e nell'ascensore dove sono state trovate macchie di sangue, ha forse tentato di divincolarsi cercando di colpire i suoi aggressori. Arrivati al pianterreno, i terroristi hanno caricato la donna in macchina, probabilmente la stessa 131 e sono partiti. Poi l'esecuzione. I messaggi di rivendicazione fatti arrivare a tre quotidiani, il ritrovamento delle foto, la terribile scoperta, hanno confermato che si era di fronte a un nuovo incredibile crimine, tanto più barbaro e inutile, di una banda terroristica. Chi sono gli assassini della povera donna e perché l'hanno uccisa? Per gli inquirenti ormai non ci sono più dubbi: sono gli stessi che nel dicembre scorso colpirono il medico di Rebibbia, Giuseppe Galfo. A un mese e mezzo di distanza si sono rifatti vivi uccidendo in un orribile rituale una donna anziana, di casta mite, probabilmente colpevole solo di svolgere con estrema attenzione e scrupolo il suo lavoro.

Appena appresa la notizia il presidente Pertini ha inviato al ministro di Grazia e Giustizia Darda un telegramma di cordoglio per il vile assassinio e ieri mattina il sindaco Vetere ha

portato la solidarietà della giunta e della città alle lavoratrici di Rebibbia, nel frattempo nel dolore dei parenti e degli amici per questa sua vita terribile e precaria, a soli 48 anni.

Valeria Parboni

Direttore
EMANUELE MACALUSO
 Condirettore
ROMANO LEDDA
 Vice direttore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
 Guido Dell'Aquila
 iscritto al numero 243 del Registro Stampa
 FURTA autorizzazione a giornale numero n. 435
 Direzione, Redazione ed Amministrazione
 00185 Roma, Via dei Teatri, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 00185 Roma - Via dei Teatri, 19

La famiglia De Luca ringrazia commossa gli amici e i parenti, e in particolare, la sezione del PCI di Villa Gordani e i compagni tutti che con numerosissimi fiori e corone di fiori, il 29 maggio al loro cado e indimenticabile

SILVIO

Da due anni
INGE SEGRE REX
 vive solo più giorno dopo giorno, nel grande e dolce ricordo, che ha lasciato, nell'afetto di Sergio, nel rimpianto e nel dolore dei parenti e degli amici, per questa sua vita terribile e precaria, a soli 48 anni.

Roma, 30 gennaio 1983